RISPOSTA ALLA MEMORIA DEL SIGNOR C. R. SOPRA L'ESPORTAZIONE...

Giovanni Momo, Cosimo Ridolfi

RISPOSTA
ALLA MEMORIA
DEL SIGNOR C. R.
SOPRA L' ESPORTAZIONE
DELLA PAGLIA DA CAPPELLI
E
L' ALABASTRO GREGGIO

„ *ABYSSUS ABYSSUM INVOCAT* „

Il Sig. Commendatore Lapo Ricci, in una sua Memoria inserita nell' Antologia del mese di ottobre 1825. a pag. 27., ha ragionato *sulle cause d'incremento della manifattura dei cappelli di paglia in Toscana, e quanto come a tutte le altre cose sia dannoso il vincolarla, o favorirla*.

All'opposto, in un opuscoletto pubblicato ai primi di dicembre ultimo scorso, io ho dimostrato, che fin d'ora sarebbe bene proibire l' esportazione della paglia da cappelli, onde evitare il danno presente del nostro paese, e protrarre, se impedire non si può, la decadenza della nostra manifattura.

Il predetto Sig. Ricci, nella sopra indicata sua Memoria, ha invitato il Pubblico a rispondere, *tacciando di timido chiunque non osasse presentarsi al conflitto economico-letterario*. Di più; egli ha detto, che *poco sarebbe bastato per far tacere chiunque si fosse presentato a faccia scoperta, per promuovere la risoluzione del da lui proposto argomento*.

Sebbene io mi sia fatto un dovere di far recapitare al Sig. Ricci un esemplare del mio opuscolo,

che gli stranieri avranno cominciato a fabbricare i nostri cappelli col nostro prodotto greggio.

Sappia pertanto il Sig. C. R., che a Dresda vi sono tre fabbriche di cappelli, le quali si sostengono colla paglia che noi colà spediamo; ve ne sono a Marsiglia, ed in altri luoghi, che stimo bene di tacere; dunque, il tempo di proibire l'esportazione del nostro genere greggio è già venuto, per sua propria confessione.

Che se il Sig. C. R. non crede questi fatti, di cui può facilmente venire in chiaro, favorisca di rispondere a queste domande; a qual lavoro impiegano gli stranieri le lavoranti di cappelli, che ci hanno tolte? Che cosa fanno della paglia che loro si spedisce?

A proposito di spedizione di paglia, posso assicurare il Sig. C. R., che il 21. del corrente gennajo sono stati allestiti per inviarsi all'estero, due cassoni bene incatramati, e contenenti 700. libbre circa di paglia per fare cappelli anche sopra 40. giri. Il Sig. C. R. può contare sulla verità di questo fatto: che se ne dubitasse, lo prego a darsi l'incomodo di recarsi dal cassajo Lorenzo Chiari, che sta fuori di porta S. Frediano, e sentirà dal medesimo se io dica il vero, o pure se faccio succhiare l'errore.

Facciamo adesso Sig. C. R. un conticino fra noi, delle 700. libbre di paglia spedite all'estero in detti due cassoni.

Con 700. libbre di paglia si fanno 350. cappelli; sappenghiamoli l'uno per l'altro, di 40. giri.

N.° 350. cappelli del 40. a lire 32 l'uno, prezzo corrente, importano . . . . £ 11200. -

Defalchiamo il valore delle 700. libbre di paglia, a ragione di lire 2 la libbra, prezzo corrente . . . . . „ 1400. -

Perdita £ 9800. -

Dunque, in vece di lire 11200. non ne abbiamo introdotte nel paese, che 1400, perchè abbiamo rinunziato alla manifattura dei cappelli, ascendente a lire 9800, con danno evidente dei nostri industriosi campagnoli, e con danno della massa del numerario dello Stato. Rifletta poi il Sig. C R., che un simile danno rinnovasi, nella stessa proporzione, ogni volta che si spedisce all'estero la paglia, in vece dei cappelli.

Quindi deve ammettere, che se le cose stanno veramente così, nessuno fabbricherà all'estero colla nostra paglia, perchè quell'industria deve comparire agli speculatori forestieri efimera, e fallace, non essendo possessori tranquilli, e sicuri del genere primo.

Si oppone il fatto a questa idea puramente immaginaria del Sig. C. R., subito che abbiamo veduto, che già si spedisce all'estero la nostra paglia per fare i cappelli.

Bisogna poi convenire, Sig. C. R., che gli stranieri non fanno calcoli astratti, non corrono dietro all'ombra, ma si afferrano al corpo: Frattanto profittano della nostra generosità, e si lusingano di profittarne anche in avvenire, perchè sanno, che le menti di alcuni nostri economisti sono così imbevute della massima della libertà *illimitata* del commercio, che la difenderanno a spada tratta, anche in avvenire, non ostante il danno palpabile, ed evidente, che ne ridonda al paese.

Concludo pertanto intorno la prima proposizione del dilemma del Sig. C. R., ch' egli non ha smentito il danno, che già soffre il nostro paese, per l'esportazione della paglia; quindi rimane intatta la prima proposizione del mio dilemma, cioè; che si deve adesso proibire l'esportazione della paglia greggia, perchè enormemente dannosa allo Stato, ed all'arte.

O la paglia da cappelli può raccogliersi anche fuori di Toscana, ed allora non è meglio assicurarci,

o almeno render probabile *la continuazione della fornitura commerciale del genere greggio, distogliendo, e rendendo meno attiva l'altrui premura dall'affrancarsene, di quello che perdendo la manifattura dei cappelli, restar privi contemporaneamente anche del prodotto del suolo? Siamo noi così semplici da supporre, che non potendo ottenere gli stranieri la nostra paglia per esercitare un' industria che trovassero utile, non esportassero il nostro grano marzuolo per tentare essi medesimi la sementa? E non siamo per lo contrario sicuri, che queste prove si vanno* facendo, e moltiplicando *ogni giorno?*

Se gli stranieri, come dice lo stesso Sig. C. R., esportano il nostro grano marzuolo per tentorne essi medesimi la sementa, se noi siamo sicuri (come continua lo stesso Sig. C. R.), che queste prove si vanno facendo, e moltiplicando ogni giorno, dov'è la probabilità di protrarre la fornitura del genere greggio? Si renderà forse meno attiva la loro premura dall'affrancarsene, concedendo ora ad essi la paglia? Come mai ciò sperare da uomini, che, come ha rilevato il Sig. C. R. col suo collega, hanno più ingegno, più attività, (1) e più capitali di noi?

Non rinunziamo adunque ad un profitto visto-so, certo, e presente, per una mal fondata probabilità di un piccolo utile futuro; ritardiamo, per quanto è possibile, la decadenza della nostra manifattura; ricusiamo adesso la fornitura della paglia, perchè questo è l'unico mezzo per riuscirvi, come ho dimostrato nella seconda proposizione del mio di-

(1) *Perfino il terriccio de' campi è stato in botti, e in casse, trasportato all'estero. Questa attività è poco gentile a riguardo dei Toscani, i quali comprano generosamente dagli stranieri quasi ogni sorta di manifatture.*

lemma, col ragionamento che giova qui ripetere — Ricusando adessoegli stranieri la paglia, nel supposto caso che essi pervengano ad ottenerla dal loro suolo uguale alla nostra, ci vorrà ancora un lasso di anni, prima che abbiano esercitato un numero sufficiente di manifattori capaci di fare i cappelli perfetti, e nella quantità che ora li fanno i nostri; quindi la nostra manifattura declinerà, ma soltanto gradatamente: All'opposto, se ora si estrae la paglia, essi avranno i loro manifattori già affatto esercitati, e noi ci troveremo nel caso previsto dal Sig. C. R. di perdere a un tratto la fornitura dei cappelli, e quella della paglia, dopo avere sacrificato un vistoso profitto sui cappelli, nella lusinga di protrarre la fornitura della paglia.

Qualora poi si volesse, per pura fantasia, considerare problematica la questione annessa alla seconda proposizione del dilemma del Sig. C. R., il problema sarebbe subito sciolto col calcolo; eccolo.

La fornitura della paglia offre 1; quella dei cappelli offre 8; dunque, se si protrae di un solo anno la fornitura dei cappelli, ricusando adesso la paglia, si guadagnerà 8; e si sarà sempre guadagnato otto negli anni precedenti: all'opposto, se di un solo anno si protrae la fornitura della paglia, concedendola adesso agli stranieri, si guadagnerà soltanto 1; e si sarà perduto sempre 7. negli anni precedenti.

Concludo adunque, circa la seconda proposizione del Sig. C. R; che esaminata la questione in un aspetto anche problematico, il nostro paese guadagnerà sempre moltissimo, se si ricusa adesso agli stranieri la paglia; Per conseguenza, analizzato tutto il dilemma del Sig. C. R; nulla conclude, come ho detto da principio; e viceversa, resta maggiormente comprovata la solidità del mio.

Deh! siamo saggi una volta, e cessiamo dal correre dietro alle ombre vane, lasciando i corpi reali.

Pur troppo! i nostri predicatori della *illimitata* libertà del commercio corrono dietro all' ombre vane, mentre gli stranieri stanno fortemente attaccati ai corpi reali.

Non disputiamo sul partito che prenderà un giorno l' industria dei forestieri a riguardo dei nostri cappelli;

Per non pensare all' avvenire, abbandoneremo noi al caso l' interesse del nostro paese?

Ma fabbrichiamo e perfezioniamo la nostra treccia, ammassiamo dei capitali; facciamone buon uso ora che n' è tempo; gettiamo i semi di nuove industrie *per averne maturi frutti, quando le vecchie si fossero isterilite;*

Il Sig. C. R. ci avrebbe fatta una grazia particolare, se ci avesse indicato qualche nuovo seme d' industria, poichè dal canto mio non ne vedo nissuno; anzi vedo, che i vecchi semi dell' industria della lana, e della seta, sono quasi isteriliti, per essere noi obbligati a lottare con chi, al dire dello stesso Sig. C R, e del suo collega, ha maggior attività, e maggiori capitali di noi.

Convengo, che noi non possiamo nell' attuale nostra situazione competere cogli stranieri nel mercato pubblico d' Europa; ma bisogna, che anche il Sig. C. R. convenga meco, che nissuno potrebbe torci lo smercio, ed il consumo dei nostri lavori nel nostro paese. Leggasi a tale proposito quanto dice il Sig. Bocsnier nella sua eccellente opera intitolata *l' esprit du gouvernement économique.*

E consoliamoci nel vedere che gli stranieri, lungi dall' involarci per ora (1) *la nostra manifattura, vengano ad animarla, e colle loro richieste da lungi, e collo stabilire delle fabbriche in mezzo a noi,* (2) *lasciando per la nostra paglia la loro seta, la loro lana, e cento altre manifatture omai esausite dalla forza dell' ingegno, dell' industria, e dei capitali* (3).

(1) Con quelle parole – *involarci per ora, nel mentre* il Sig. C. R.; al pari del suo collega, esterna il timore che ha nell'animo, che la nostra manifattura venga involata, ci consiglia poi a fornire le armi, onde sia involata più presto. Si può dare peggior consiglio!

(2) Se le case estere di commercio ci avessero dai loro paesi richiesti i nostri cappelli, senza mandarci i loro agenti, la nostra manifattura sarebbe stata egualmente animata, e con vantaggio de' nostri spedizionieri toscani.

(3) Favorisca il Sig. C. R. di dirmi; con quali mezzi compreremo coi la lana, la seta, e le cento altre manifatture degli stranieri, quando ci mancherà l'introito della manifattura dei cappelli di paglia? Ne faremo noi di meno? Ma allora, dove sarebbe la crescente prosperità alla quale vuole guidarci il nostro filantropo? Compreremo noi le cento manifatture degli stranieri, col contante che avremo? Si potrà ben ciò fare per un anno o due, e poi? E poi... mi fa ribrezzo il dirlo; lo dica lo stesso Sig. C. R.

E qual paradosso (continua il Sig. C. R.), *sfuggì di bocca al Sig. G. M. portando in esempio per la futura sorte della nostra paglia, quella a suo parere già incorsa del nostro alabastro? Egli per certo si figura, che la natura non abbia dato l'alabastro che alla sola Toscana? Se così fosse, oh! ricche miniere che noi possederemmo felici! Ma di tai sassi ve ne sono anche troppi nel mondo; ed è nostra fortuna se noi i primi abbiamo saputo convertirli in argento negli studj dei nostri scultori, mentre gli stranieri continuano a comprar da noi per qualche cosa ciò che per pochissimo offre ad essi il loro suolo medesimo. – Il carbon fossile degl' Inglesi è sorgente della loro ricchezza manifatturiera, essendo l'animatore di tutte le loro macchine prodigiose: essi dovrebbero*

dunque secondo il Sig. G. M. proibirne l' esportazione per impedire d' usarne a loro danno ai popoli che ancora non lo scavarono dal loro terreno!

Ecco le felici applicazioni che far si potrebbero dei principj dei nostri economisti vincolatori. Il cielo non voglia che si tentino giammai dove non è spento ogni lume di ragione, e che si presti fede a dei fatti tanto male stabiliti, quanto francamente asseriti; ma per lo contrario possa il genio tutelare che ne governa guidarci a sempre crescente prosperità per la via della libertà commerciale, sicuro di avvicinarci il più possibile all' apice della felicità, quanti meno lascierà sussistere vincoli, privilegj, tutele, e garanzie per l' onesta industria d' ogni qualunque condizione di popolo.

C. R.

RISPOSTA

Si è ingannato il Sig. C. R. nel credere, che io mi figuri, che la natura abbia dato l' alabastro soltanto alla Toscana, perchè al pari di lui non ignoro, che se ne trova in Piemonte, in Francia, e a Trapani (nella Sicilia); ma hanno tutti il bigio, sono troppo forti a lavorarsi, e mancano di trasparenza.

Al contrario, il nostro alabastro che si estrae dalle cave della Castellina marittima, distante 24. miglia circa da Volterra, è bianchissimo, ha un bel trasparente, e cede facilmente allo scalpello.

Tra il nostro medesimo alabastro se ne trova una qualità, che si chiama *specchio*, ed è inservibile, perchè non cede allo scalpello, per essere i pori interni disuniti, a diferenza del marmo, il quale sebbene più forte dell' alabastro, ciò non ostante cede allo scalpello, perchè i suoi pori sono uniti.

Coll' alabastro inservibile, che si chiama *spec-*

chio, e coi rottami che cadono per terra sotto i colpi dello scalpello, convengo benissimo che si fa il gesso, ma non mai con i pezzi di alabastro capaci a lavorarsi. Di fatto, il gesso si vende quì in Firenze Lire 1. 13. 4. il cento delle libbre; all'opposto, i pezzi di alabastro posti qui in Firenze costano al committente Lire 10. il cento; dunque vede il Sig. C. R. quanto egli è in errore; e riconosca, che io non sono capace di asserire francamente dei fatti male stabiliti, come egli ha francamente azzardato, e non provato.

Il Sig. C. R.; quasi che si compiaccia di spregiare il nostro alabastro, dice, che di tali sassi ve ne sono anche troppi nel mondo. Convengo che ve ne sono, ma non come i nostri. Un tale linguaggio, indegno di un toscano, è smentito dal fatto degli stranieri, i quali dopo avere sollecitata, e ottenuta la libera esportazione del nostro alabastro greggio, ne hanno comprato, e ne comprano tutto di per lavorare, serbando il loro per fare il gesso. Anzi, dirò di più; che gli stranieri, per timore che un giorno non sia di nuovo proibita l'esportazione del nostro alabastro greggio, ne hanno fatta provvisione per molti anni; ed io sono persuaso, che se a forza di macchine a vapore potessero in un solo giorno portar via quello che ancora è nelle cave, sarebbero molto solleciti a metter mano all'opra.

Ha detto il Sig. C. R., che noi i primi abbiamo saputo convertire tai sassi in argento negli studj dei nostri scultori. Se tai sassi si convertivano, come ne convengo, in argento, negli studj dei nostri scultori, non è un paradosso il venderli per due soldi la libbra?

Fatta adunque una esatta analisi del ristretto lavoro del Sig. C. R. per rapporto all'alabastro, ne è risultato ignoranza di fatti, asserzioni gratuite, e contradizioni manifeste; onde, con ragione posso ripetere – *abyssus abyssum invocat.*

Finalmente, quale rapporto havvi fra il carbone fossile, e l'alabastro? Il carbone fossile non è soggetto ad essere manufatturato, come lo è l'alabastro; dunque non sta l'agguaglio. Pure, dirò il mio sentimento anche a tale riguardo, ed è, che gli Inglesi ricuserebbero benissimo agli stranieri il carbone fossile, qualora l'esportazione del medesimo pregiudicasse le loro manifatture: Eccone la ragione semplicissima. Gl'Inglesi, come qualunque altro Nazione, non solo procurano di ottenere, ma anche di conservare la superiorità della concorrenza: Se l'esportazione del carbone fossile facesse loro perdere la benchè minima concorrenza, essi agirebbero contro il loro interesse, contro l'ordine della giustizia distributiva, e contro i loro medesimi principj, se ne permettessero l'esportazione.

Passando ora a ragionare della libertà del commercio, io sostengo francamente, che la illimitata libertà commerciale è un sogno, e che in fatto non esiste (1), o si tratti di esportazione, o d'importazione.

Circa l'esportazione, quasi tutti sanno, che in Francia è rigorosamente proibita quella del legname da costruzione, della polvere, delle macchine per le manifatture, dei cenci, del pelo di coniglio, ec; e che in Inghilterra è parimente proibita l'esportazione del legname da costruzione, quella delle macchine a vapore, del numerario, ec.

Parlando poi di noi, osservo, che anche nell'epoca in cui governavano i Francesi, era rigorosamente proibita l'esportazione dell'alabastro greggio; che una tale proibizione è durata per un certo tempo anche dopo, e che tuttora sussiste quella

---

(1) *Potrei anche provare nel modo il più luminoso, che non può esistere fra Nazione, e Nazione.*

della esportazione dei cenci nostrali per fare la carta.

Passo sotto silenzio le proibizioni vigenti oggidì presso altre Nazioni, bastando di averne accennate alcune di due Nazioni di primo rango.

Circa poi l'importazione delle manifatture straniere, non starò a notare i luoghi dove i nostri cappelli di paglia non sono ricevuti, nè tampoco farò menzione di alcune Nazioni, che saviamente ricusano le manifatture straniere per dare sfogo alle loro, perchè mi basta di osservare, che le Nazioni istesse le quali hanno adottato il libero commercio, lo hanno però di comune accordo sottoposto al vincolo delle gabelle, ora lievi, ora forti, ed ora fortissime, mediante le quali ognuna di esse da il tratto alla bilancia a suo favore; dunque, non esiste in fatto la libertà *illimitata* del commercio; e bisogna persuadersi, che bene spesso si rende necessario l'intervento della pubblica autorità, onde frenare l'egoismo di pochi, e sollevare la moltitudine.

Concorre nel mio sentimento anche il Signor Sismondi, ginevrino (ora dimorante a Parigi), e socio corrispondente di questa Accademia dei Georgofili. Attento Sig. C. R. a quanto dice questo scrittore non sospetto, nel lib. 4. cap. 11. de' suoi principj di economia politica, scritti nel 1819. (1) „ *Il solo mezzo, che i sovrani di comune accordo continuino a riguardare come necessaria tutela all'industria, sono le dogane, di cui vediamo abbondantemente guarniti i confini di ciascun territorio; sistema inteso principalmente* AD IMPEDIRE L'ESPORTAZIONE DELLE MATERIE PRIME, *affinchè e non manchino all'industria nazionale, ed ottenendole a miglior prezzo, il fab-*

(1) *Il Sig. Sismondi nella sua opera invoca spesso l'intervento del Governo.*

bricatore possa averne più utile spaccio: ed in secondo luogo a respingere, o almeno aggravare di pesanti dazj le manifatture straniere, onde tutto il vantaggio del venderle rimanga al produttore nazionale.

Nè mi si citi la massima di Adamo Smith, il quale consigliava a lasciar fare – *laissez faire*.

Detta massima, che presa in un senso illimitato favorisce, in ultima analisi, soltanto il forte, e l'egoista, forse nel 1776, in cui il Sig. Smith ha pubblicata la sua opera, non avrà cagionato nissun danno; ma se egli fosse vissuto fino all'anno 1817. e 1818., nei quali si sono vedute in Inghilterra le spaventevoli conseguenze della *illimitata* concorrenza commerciale, avrebbe convenuto anch'esso, che la sua massima era suscettibile di eccezione.

Adamo Smith con avendo avuto di mira, che l'aumento della ricchezza, non ha avuto riguardo alla popolazione, che deve essere con quella mantenuta, e fatta felice; quindi mancano nella di lui opera le proporzioni fra la ricchezza, e tra la popolazione, e il godimento nazionale: colla sua massima egli ha abbandonato il debole in balia del forte; e si è dimenticato, che i Governi rappresentano l'interesse permanente di tutti, quello cioè, che è inteso ad accrescere il godimento, e la prosperità d'ogni ordine di cittadini.

Accenno così di volo, che i discepoli di Adamo Smith si allontanarono, e continuano tuttora ad allontanarsi dalla dottrina del loro maestro; e fra i più illustri suoi discepoli che se ne allontanò, annoverasi il Sig. Gamhl.

Nè io mi meraviglio, se molti scrittori di economia politica vanno vagando di sistema in sistema, e disapprovano dopo un tempo, ciò che hanno per l'addietro approvato; perchè è impossibile, in un affare così complicato, fissare una massima senza eccezione; ed io credo, che poi tutti i più sensati eco-

nomisti si accorderanno in questa massima, condizionala sì, ma infallibile, e tutelare dell' interesse sociale, cioè; CHE SI DEVE AMMETTERE LA LIBERTA' COMMERCIALE SINO AL PUNTO, CHE PRODUCE IL MAGGIOR UTILE ONESTO DI CIASCUNA SOCIETÀ.

Di fatto, non hanno i pubblici economisti difesa, e sostenuta la libertà del commercio per la felicità di ciascuna nazione? Tutti ad una voce mi risponderanno di sì. Dunque, quale meraviglia, se si debba regolare la cossa, quando, se non viene regolata, non può più produrre l'istesso effetto? L'effetto diverso, che è prodotto dall'istessa causa, quando è troppo forzata dall' interesse particolare, non ci fa conoscere, e toccare con mano, che deve essere moderata dall'autorità pubblica, per il bene generale della nazione? Abbiamo noi dimenticato, che il Savio ci ha insegnato grandi cose con queste due parole *nihil nimis?* Per comparire più sapienti del Savio, disprezzeremo noi il suo consiglio? Il Ciel nol voglia!

Ma è ormai tempo, che io ponga fine al mio ragionamento. Concludo quindi;

1.° Che il Sig. G. R. non avendo smentito col suo dilemma il danno ecorme che già soffra la Toscana per la esportazione della paglia, e non avendo dimostrato che ne derivi il benchè minimo vantaggio al nostro paese, dal fornire agli stranieri la paglia, piuttosto che i cappelli, ne risulta per indispensabile conseguenza, che noi dobbiamo profittare adesso del maggior utile che si ritrae, vendendo i cappelli a preferenza della paglia; molto più, che vendendo adesso i cappelli, e non la paglia, si differirà, se impedire non potremo, la decadenza dalla nostra manifattura, come ho dimostrato evidentemente. Ma, a tale effetto si rende necessario, o che si proibisca l'esportazione della paglia, o che questa si sottoponga, conto meco, ad un dazio, DA PRODURRE IL BRAMATO EFFETTO.

2.° Che la medesima misura dovrebbe anche estendersi all'alabastro greggio, perchè milita per questo articolo maggioranza di ragione.

3.° Che ad una tale deliberazione non si oppone la massima della libertà del commercio, perchè noi abbiamo veduto colle operazioni doganali di tutti gli Stati, che la libertà commerciale NON ESISTE ILLIMITATA.

Mi giova pertanto sperare, che sarà scelto il maggior bene per la mia patria eletta.

Dal mio Studio
il 30. Gennajo 1826.

GIOVANNI MOMO.

Se mai qualcuno rispondesse cose frivole intorno questa mia Memoria, io protesto di non replicarvi; bensì, mi farò sempre un dovere di dare qualunque schiarimento, qualora mi venga chiesto da chi'ha, e saviezza, e autorità, per decidere sopra un affare di tanto rilievo.